

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► Oggi, la "fine" del Senato?

Nel pomeriggio di oggi dovrebbe esserci il voto finale sul disegno di legge di "Riforma del Senato".

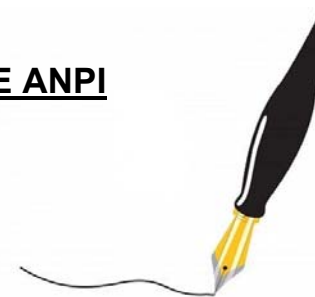
E penso che ci sarà senz'altro, perché ormai i numeri ci sono, essendo venuta meno la dissidenza all'interno del PD ed essendoci comunque il benevolo aiuto dei verdiniani. Un altro "trofeo" per il Governo renziano?

Ho già scritto alcune riflessioni nel numero 176 della News, a questo proposito.

Mi permetto di aggiungere poche considerazioni: 1) non è finita, perché il Disegno di Legge deve tornare alla Camera e forse subire altre letture, di cui le ultime, a maggioranza assoluta dei componenti. Sarà interessante vedere se ci sarà questa maggioranza, e come risulterà composta; 2) su un punto importante, c'è stato un rinvio ad una Legge ordinaria; vogliamo vederla oppure no? 3) c'è poco da giubilare, comunque, per il "trofeo". Bisognerebbe farsi venire, piuttosto, un dubbio serio, se non si tratti, non di una modifica ad alcune norme della Carta costituzionale, ma di un vero stravolgimento del modello istituzionale e culturale disegnato dal legislatore costituente. Uno stravolgimento tanto più grave in quanto si unisce ad una legge elettorale anticostituzionale e anti democratica; 4) se qualcuno vuole festeggiare la riduzione di uno spazio di rappresentanza e dunque di democrazia, è libero di farlo, ma forse farebbe bene a meditare su ciò che questo significa in un Paese dotato di una Costituzione profondamente democratica.

Per il resto, rinvio alle osservazioni che ho fatto, appunto, nel numero 176 della News e ribadisco che è nostro dovere informare e chiarire ai cittadini il significato ed i contenuti di questa riforma.

Lo faremo con costanza e con fermezza e con tutti gli strumenti di cui disponiamo, se non altro perché è proprio al cittadino che, con ogni probabilità, spetterà l'ultima parola.





► **A chi giova un autunno caldo?**

L'improvvisa rottura con i Sindacati da parte del Presidente della Confindustria, a proposito dei rinnovi contrattuali, suscita molti interrogativi, cui non spetta a noi dare una risposta. Il sentimento vero con cui ho accolto quella decisione è stato di preoccupazione; e penso che essa sia più che lecita, perché o i Sindacati tacciono e si arrendono (e non è questa la logica della Costituzione) oppure reagiscono ed allora ci aspetta un periodo di agitazioni, di scioperi, di scontri, davvero poco auspicabili in un momento in cui il Paese avrebbe bisogno di "pace sociale", ovviamente intendendola nel senso corretto, cioè un'intesa diffusa sulla necessità di perseguire tutti, ognuno per la sua parte, gli obiettivi che consentano di uscire dalla crisi, eliminare le crescenti disuguaglianze sociali, restituire sicurezza e dignità ai lavoratori, prima di tutto, ed infine all'intera collettività.

C'è una terza prospettiva, già avanzata da più parti: l'intervento del Governo, quantomeno per fissare i minimi retributivi. Qualcuno dalle colonne di un quotidiano nazionale, lo ha caldeggiato vivamente, come una soluzione davvero possibile, realizzabile ed utile.

Io ritengo, invece, che non sia quella la strada. Quando l'Assemblea costituente dettò la prima parte della Costituzione e collocò nel primo articolo il valore del lavoro, immaginava un sistema idoneo a dare effettività e concretezza a quel valore. E come? Non solo con la legislazione, come indicato in alcuni noti articoli, ma anche attraverso i rapporti sindacali e sociali, in primis, con la contrattazione. Lo si desume dall'art. 39 (rilevanza e libertà dell'organizzazione sindacale), dall'art. 41 (che consente la libertà dell'iniziativa economica privata, purché si svolga senza recare danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana), dall'art 40, che attribuisce ad una sola delle parti il diritto di esercitare pressioni, anche con l'astensione dal lavoro, per ottenere clausole e condizioni contrattuali più consone all'attività che viene svolta ed alle necessità delle famiglie (art. 36 Costituzione).

Si immaginava, cioè, uno Stato che intervenisse sui grandi principi e le grandi questioni (penso, ad esempio, all'articolo 4, che impegna il Governo a rendere effettivo il diritto al lavoro; agli articoli 35 e segg. e così via) e ad un reticolo di rapporti sindacali, fra gli organismi contrapposti dei lavoratori e dei datori di lavoro, che regolasse contrattualmente le questioni direttamente attinenti alle modalità ed alla retribuzione del lavoro, oltre che alle condizioni di sicurezza.

Di fronte ad un contrasto così netto circa i rinnovi contrattuali, non sembra costituzionalmente congruo pensare al rimedio peggiore, invece di indicare soluzioni che favoriscano l'incontro di volontà e di decisione tra le parti sociali. Il Governo, dunque, dovrebbe stimolare l'incontro tra le parti sociali, deprecare la rottura dei rapporti, fare di tutto perché essi si ricostituiscano, svolgere – ove occorra – una funzione di mediazione.

Leggo, invece, che si propone –sulla stampa- al Governo di intervenire determinando i minimi retributivi, così da garantire, comunque, ai lavoratori un salario minimo. Ma come definito e con quali interventi per tutto il resto (che è tanta parte della contrattazione sindacale) non lo si dice. La verità è che, in questo modo, il rischio è quello di acuire i conflitti anziché attutirli; e soprattutto di svilire ancora una volta la forza e il valore dei Sindacati; organizzazioni con le quali si possono avere rapporti di maggiore o minore simpatia, ma non possono essere misconosciuti, non foss'altro perché previsti dalla stessa Costituzione.

Io credo che un autunno "caldo" non gioverebbe a nessuno, né agli imprenditori (in un momento in cui occorre, semmai, intensificare le attività produttive), né al Governo (il cui compito è quello di fare un'ampia programmazione per la rinascita del Paese e quello,

semmai, di favorire la linearità dei rapporti sociali), né – a maggior ragione – ai Sindacati, che mirano non a perdere ore di lavoro, ma a rinnovare contratti scaduti da tempo, a restituire certezza e dignità ai rapporti di lavoro, a assicurare i lavoratori circa il loro futuro.

Dunque, l'aspirazione di ognuno dovrebbe essere quella di non fomentare contrasti e scontri e, ancor più, di non prevedere interventi governativi non in linea con il sistema costituzionale e tali, comunque, da svilire anziché rafforzare il movimento sindacale. Piuttosto, tornando – ancora una volta – alla lungimiranza del legislatore costituente, l'impegno dovrebbe essere quello di fare in modo che i contratti siano rinnovati nei tempi e nei modi corretti, convincendosi – oltretutto - che anche dallo svuotamento del Sindacato, il Paese non ha certo da guadagnarci. Una rappresentanza – anche nell'ambito sindacale – è necessaria ed indispensabile; si tratta solo di favorirla e di ricordarsi che ad essa non può sostituirsi altro che l'anarchia e la frantumazione della protesta, a solo vantaggio di coloro cui non piace la pace sociale e ad essa preferiscono soluzioni d'imperio che, invece, hanno il difetto di contrastare con quella che era, esplicitamente, la volontà della Costituente.

Insomma, alla domanda iniziale, mi sembra che la risposta sia oltremodo facile: un "autunno caldo" non gioverebbe a nessuno (neppure a quelli che pensano che il Sindacato ne uscirebbe male!)

Ultima domanda, quasi d'obbligo ormai da parte del "critico" di turno: ma che c'entra l'ANPI con il rinnovo dei contratti? Anche in questo caso, la risposta è facile, perché non si tratta (solo) di un problema contrattuale ma – soprattutto - di un problema politico costituzionale.

► **La tragedia di Ankara e la violenza nel mondo**



Non posso dire di avere davanti agli occhi la ormai consueta distesa di cadaveri e di resti, di persone e cose provocata da ogni attentato, non perché quello di Ankara sia meno grave di altri (oltre 120 morti e si parla di più di 500 feriti), ma per la semplice ragione che la pubblicazione e la trasmissione delle immagini è stata vietata dal Governo Erdogan.

Così, alla tragedia di manifestanti per la pace che vengono uccisi, per di più alla vigilia delle elezioni e dunque con un chiaro significato politico intimidatorio, si aggiunge la clamorosa dimostrazione della natura del regime di Erdogan, il quale non solo persegue i suoi interessi con l'autoritarismo che conosciamo, ma addirittura proibisce le manifestazioni di pensiero e la diffusione di notizie scomode (peggio del fascismo, se possibile).

Siamo di fronte ad un altro gradino dell'escalation mondiale, in cui molti popoli perdono la libertà e addirittura la vita. I curdi vengono prima bombardati "per caso" e poi uccisi perché la loro rappresentanza non deve andare al governo; in Palestina stanno scoppiando violenze e scontri e non si capisce dove si andrà a finire. Non sto qui ad analizzare le ragioni ed a soffermarmi su chi ha ucciso per primo; ma sottolineerò che queste cose non accadono per caso, ma nascono da situazioni che si è voluto incancrenire, anche a dispetto delle indicazioni di Paesi tradizionalmente amici di Israele.

Anche in questo caso nessuno ha nulla da guadagnarci; è una partita drammatica che non si può concludere con una vittoria e una sconfitta, ma con la soluzione di un problema reale, importantissimo che è un problema di convivenza, di libertà, di umanità, per tutti.

Voglio sottolineare che su tutto grava l'ombra sinistra dell'ISIS, che finora rappresentava un pericolo temuto da entrambe le parti: adesso, l'ombra si è fatta più scura e degli errori di ognuno c'è chi è pronto ad approfittare, in Siria come in Palestina ed Israele.

Ancora una volta, la linea di due Stati indipendenti, costretti dalla sorte a convivere a breve distanza, e destinati a comprendersi e rispettarsi se non vogliono vivere perennemente in uno stato di guerra o pre-guerra, è l'unica che può prospettarsi con serietà e che dovrebbe essere accettata da parte di chi ancora resiste alla sola idea della "pacificazione". Va ricordato, a costoro, che i costi, in misura maggiore o minore, finiscono per pagarli tutti, e che il caos può costituire soltanto un facile terreno per chi, come l'ISIS, persegue ben altri obiettivi.

Esprimo tutta la mia solidarietà nei confronti delle vittime della violenza. Ma devo esprimerla in questa specifica occasione, in modo particolare, nei confronti del popolo curdo, che sta subendo, da tempo immemorabile, persecuzioni, che si protraggono nel tempo, nelle forme più svariate ed ora si esprimono perfino con un vile attentato a cittadini che manifestano per la pace e la libertà.

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter